



Passaparola

ANTONIO D'ORRICO

Giornalista e Governatore
 medaglia d'oro
 del Club di Topolino

Essere contemporanei di Dickens: il colmo della sfortuna in letteratura

PIÙ CHE UNA SECONDA PUNTATA di questa rubrica, *Potete perdonarla?* di Anthony Trollope ne meriterebbe una serie. Perché? Perché somiglia alla vita e non succede a tantissimi romanzi (anche se tutti i romanzi dovrebbero, per legge istitutiva, somigliare alla vita). Oscurato dalla gigantesca fama del suo contemporaneo Dickens, Trollope resta un autore sottovalutato. Dickens è il genio e lui un specie di diligente impiegato di concetto del romanzo. Una specie di grande burocrate della narrativa. Ma non è così. Trollope, per dirne una, è un finissimo umorista. Esempio: «Non ho intenzione di descrivere il tour svizzero dei Vavasor. Non sarebbe giusto verso i miei lettori. "Le sei settimane nell'Oberland Bernese di un gruppo di tre persone" avrebbe ben poca possibilità di successo nel mondo letterario al momento». Un'altra virtù, non pienamente valorizzata, di Trollope è l'autoironia. In *Potete perdonarla?* si raffigura in Pollock (una comparsa del romanzo), corpulento «uomo di lettere sportivo», che lavora a ore antelucane (le sue storie hanno la freschezza delle cose scritte di mattina presto), e ha una passione sfrenata per la caccia alla volpe. Ma l'umorismo di Trollope raggiunge vertici dickensiani nel personaggio (spaventosamente riuscito) della vedova Greenow («Era essenzialmente una donna dal tem-



Alice Vavasor e John Grey in una scena di *Potete perdonarla?* di Anthony Trollope, illustrata da Knight-Browne e Taylor

peramento felice, con la benedizione di una buona digestione»), che da pochi mesi ha perso il marito (matrimonio di puro interesse), ha gli occhi «sempre rossi per le lacrime, eppure è pronta in qualsiasi momento con un'intera batteria di sguardi assassini

per qualsiasi uomo che veda». La vedova ha due pretendenti: il signor Cheesacre (ricco agricoltore molto materialista) e il galante capitano Bellfield («È un furfante squattrinato e ha l'aria di chi beve. Si tinge le basette»), che mettono la signora



Greenow davanti a un bivio: nuovo matrimonio di interesse (il possidente) o di amore (l'ufficiale)?

Trollope non si esaurisce nell'umorismo, è scrittore a tutto tondo. L'anima dei personaggi non ha segreti per lui. Soprattutto quelli femminili, come Alice, la protagonista: «Aveva gettato via da sé quello stupendo aroma di preziosa delicatezza, che è il più grande tesoro della femminilità. Aveva peccato contro il suo sesso». Alice sa che quel peccato è imperdonabile. Il suo destino di desolazione sembra segnato. Le resta forse un'ultima ribellione, la più estrema: «Finché c'era una scogliera da cui potersi gettare, acqua che l'avrebbe sommersa, un granello apportatore di morte da versare nella sua tazza, lei non poteva piegarsi a divenire la moglie di...».

Potete perdonarla? è un bellissimo romanzo anche grazie a personaggi minori come il signor Tombe, il mega avvocato con la tosse, un carattere dickensiano come giustamente si dice nella bella nota alla fine del volume (dove tra l'altro si trova una mirabile osservazione di sociologia della letteratura: «Il successo del treno uccise il romanzo picaresco poi resuscitato dall'avvento dell'automobile»).

Trollope è uno scrittore tutto racconto. Con la civetteria del narratore narratore: «Quel giorno la lettera fu spedita. Chiederò ora al lettore di recarsi con me a Nethercoats per poter essere insieme a John Grey quando la riceve». In ogni scena, in ogni riga di Trollope sono sempre presenti, oltre ai personaggi della storia, altre due persone: lo scrittore e il lettore. Chiudo con la battuta più bella del romanzo. La pronuncia ovviamente la meravigliosa vedova (fino a quando ancora?) Greenow parlando di uomini: «Ma, come stavo dicendo, mi piace in loro un poco di romanticismo – giusto un aroma, come lo chiamo io, di scogliere e valli».

Trollope è tra i massimi nel suo mestiere. È l'assoluto narrativo.

Manuale di conversazione

«A parte lei, chi è il più grande scrittore vivente?»

Domanda di Enrico Vanzina a Truman Capote nel 1971

LA LETTRICE BENEMERITA 2011 AGOSTINA AMATUCCI

scrive: «Married to Tolstoy (Sposata a Tolstoj). Mi conceda l'incipit alla russa. Non è del tutto inappropriato, dal momento che "It's like being married to Tolstoy" (dallo *Scrittore fantasma* di Philip Roth) è una delle mie citazioni preferite. Ho letto *The Ghost Writer* un'estate che stavo leggendo troppo. Pensai che leggere in inglese mi avrebbe fatto rallentare, ma il mio piano fallì miseramente perché iniziai proprio con Roth e lo divorai. La sua rubrica ha davvero il potere di evocare bei ricordi. Ricordo che «È come essere sposata a Tolstoj» lo dice la moglie dello scrittore Lonoff (ispirato a Bernard Malamud) nel romanzo citato di Roth.



Anthony Trollope *Potete perdonarla?* (Sellerio)

ENRICO VANZINA RICORDA: «TANTI ANNI FA, NEL

1971, a New York ebbi la fortuna di conoscere Truman Capote. Gli chiesi: "Chi è il più grande scrittore americano contemporaneo? A parte lei..." (era molto egocentrico e lo sapevo!). Capote mi rispose: "Malamud"».



Trollope (primo a sinistra) gioca a whist all'Athenaeum Club a Pall Mall, Londra

DANILO BASSI RACCONTA: «HO APPENA FINITO

Il male oscuro. Ho faticato, ma mi è piaciuto. Il periodo di Berto è assai pesante. In particolare per la lunghezza delle frasi, dei periodi compresi tra due punti. Mi è venuta l'idea di farne un'analisi di tipo statistico. Et voilà. Nella mia edizione il libro conta 410 pagine. Articolate su soli 107 periodi. Media: ogni periodo è lungo 3,83 pagine. Il numero delle pagine per periodo non è costante, ma cresce con il crescendo di drammaticità del libro. Si passa dai 90 periodi per comporre le prime 200 pagine (media: 2,22 pagine per periodo), quando il male oscuro non è ancora emerso nella sua chiarezza, a un inquietante valore di 12 pagine per periodo nella seconda parte, dove il male oscuro porta lo scrittore a riempire 210 pagine con soli 17 periodi! Il top è nel periodo di ben 42 pagine (senza un punto...) in cui descrive il primo vero attacco del suo male e il viaggio a Siusi. Probabilmente quanto dico è stato in passato evidenziato e sviscerato nei suoi significati da critici e saggisti. Se non è successo, mi gratifica di averlo fatto per primo io, un ingegnere (naturalmente)». Evviva l'ingegneria!

(ad'o)



Lo scrittore Truman Capote nel 1976 quando recitò nel film *Invito a cena con delitto*